

Nutzungsbedingungen für Online-Angebote der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel

Die Online-Angebote der Wolfenbütteler Digitalen Bibliothek der Herzog August Bibliothek (<http://digbib.hab.de>) sind urheberrechtlich geschützt und unterliegen Nutzungsrechten. Soweit nicht anders vermerkt, stehen sie unter einer [Creative Commons Namensnennung-Weitergabe unter gleichen Bedingungen 3.0 Deutschland Lizenz](#) (CC BY-SA).



Unter diese fallen online frei verfügbare Imagedigitalisate, Strukturdaten, Volltexte, Daten aus Datenbanken (in der über OAI abfragbaren Form), Ton- und Videodokumente sowie aktuelle Publikationen. Bitte beachten Sie, dass für über die Webseiten der Herzog August Bibliothek angebotene Dokumente Dritter andere Rechte gelten können.

Erläuterung

Die Online verfügbaren digitalen Angebote der Wolfenbütteler Digitalen Bibliothek stehen allen Interessierten weltweit frei unter einer CC BY-SA Lizenz zur Nutzung zur Verfügung. Neben den in <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/de/legalcode> ausgeführten allgemeinen Einschränkungen ist bei einer Nachnutzung Voraussetzung, dass a) der Urheber in der nachfolgend beschriebene Form genannt ist und dass b) das Angebot unter den gleichen Bedingungen, d.h. vor allem frei und unentgeltlich, erfolgt.

- a) Bei der **Namensnennung** (BY) ist Folgendes zu beachten (vgl. CC BY-SA, Abschnitt 4.a und 4.c). In Digitalisaten angebrachte Herkunftsnachweise – typischerweise die Fußleiste - dürfen als Nachweis nicht entfernt werden.¹ Zugleich muss auf der Angebotsseite an geeigneter Stelle, in jedem Fall aber innerhalb der Domain des Angebotes ein Nachweis in der folgenden Form angebracht werden: Sofern ein eigener persistenter Link (PURL, URN, etc.) verwendet wird, muss der persistente Link der Wolfenbütteler Digitalen Bibliothek über, unter oder neben dem eigenen persistenten Link stehen.

Im Druck:

Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel <[Persistent URL²]>

© Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel <<http://diglib.hab.de/inkunabeln/14-astron/start.htm>>

oder

© HAB Wolfenbüttel: 14 Astron. <<http://diglib.hab.de/inkunabeln/14-astron/start.htm>>

¹ Beigefügte Maßstäbe unterliegen nicht dieser Beschränkung und dürfen entfernt werden.

² Zum Zitieren Wolfenbütteler Digitalisate s.: <http://diglib.hab.de/?link=033>

Im Internet (HTML Quelltext):

© Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel <[Persistent URL]([Persistent URL])>

oder

© HAB Wolfenbüttel <[\[Signatur\]]([Persistent URL])> 

Z.B. Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel <<http://diglib.hab.de/inkunabeln/14-astron/start.htm>>14 Astron. 

Wenn sich auf der Seite eine zusätzliche Angabe zur Autorin oder Autor eines Beitrages findet, z.B. © [Autoname] ist folgende Form einzuhalten:

Im Druck:

© [Autoname]. Work originally published by HAB Wolfenbüttel <[Persistent URL](#)> 

Im Internet (HTML Quelltext):

© [Autoname]. Work originally published by HAB Wolfenbüttel <[Persistent URL](#)> Persistent URL oder Signatur> 

Z.B © Flemming Schock. Work originally published by HAB Wolfenbüttel <<http://diglib.hab.de/edoc/ed000155/start.htm>> http://diglib.hab.de/edoc/ed000155/start.htm > 

- b) Bei der Bereitstellung unter **gleichen Bedingungen** ist zu beachten, dass das Werk *frei, unentgeltlich* und im Geiste der *Förderung der Kultur und Wissenschaften* zur Verfügung gestellt werden muss. Sofern dies gewährleistet ist, ist auch eine kommerzielle Nutzung, z.B. in der Wikipedia oder einem Open Access, unter CC BY-SA publizierenden wissenschaftlichen Verlag möglich. Nicht unter diese Lizenz fallen typische kommerzielle Produkte wie Verlagszeitschriften, die Nutzer kostenpflichtig erwerben müssen, zugangsbeschränkte Online-Angebote sowie Nutzungsarten, die ausschließlich auf Werbung oder andere nicht-wissenschaftliche Zwecke zielen. Für alle zuletzt genannten Fälle muss eine kostenpflichtige Sondernutzung vereinbart werden.

Nicht frei über die Homepage der Bibliothek verfügbare Angebote unterliegen gesonderten Nutzungsregeln, die von der Auskunft der Bibliothek (auskunft@hab.de) erfragt werden können. Im Übrigen gilt die Benutzungsordnung für Landesbibliotheken und die Gebührenordnung für die Bibliotheken des Landes Niedersachsen in der jeweils gültigen Fassung in Verbindung mit dem Niedersächsischen Verwaltungskostengesetz.

607
TEXTBÜCHER

Herzog August Bibliothek
Wolfenbüttel

0

1

2

3

4

Gray Scale

([Komp.: Antonio Tragni, Textdichter:]
Spagnuolo.)

Textb. 607

Antoni Tragni

Textb. 607

Antoni Tragni

BENCHE VINTO, VINCE AMORE.

IL PROMETEO

Opera in Musica tradotta dallo Spaguolo all'
Italiano Idioma.

F E S T A

Con la quale celebrarono la Nascita della
SERENISS: REGINA DELLE SPAGNE

D. M A R I A N A
D' A U S T R I A.

LE SACRE E CESAREE MAESTÀ
GL' AUGUSTISSIMI

L E O P O L D O,

E

M A R G A R I T A,

Nel Teatro dell' Imperial Palazzo di Vienna,

L' A N N O 1669.

Appresso Mateo Cosmerovio, Stampatore di Corte.

(1669)

BENCHE VINTO, VINCE AMORE

IL PROMETTO

Opera in Musica ordinata dalla Spagnola alla
Festiva Italiana

FESTA

Con la partecipazione de Maria della
SERENISSIMA REGINA DELLE SPAGNE

D. MARIANA



LE SACRE
GR. ALTESSIME

LEOPOLDO

MARIA CARLOTTA

Nel Teatro dell'Imperiali Teatrali Vienna
L'anno 1780



ARGOMENTO.

Prometeo fù figliuolo di Giappeto, e della Ninfa Asia; Di questi si legge, che scolpìse una bellissima Statua, che da Minerva veduta le piacque tanto, che all' innamorato Prometeo per animarla offrì l'eccellenze del Cielo; Rispondendo, che mal pratico eleggere non sapeva, replicò che sollevandolo alle Sfere, haverebbe potuto a sua voglia scielgiere la forza più adattata. Ascese adunque coll' aggiutto della sapiente Dea alle Sfere; e riconosciuto il fuoco più proprio d' ogni altra potenza al bell' effetto, rubbato vn raggio al sole, discese à porre in opra il suo nobile pensiero. Se n' offese Giove, il quale comandò a Mercurio, che legato al Monte Cauaso vn Avoltore gli diuorasse eternamente le viscere. Obedi; e passando Minerva per lo luogo della pena, la prego, che facesse à Giove à sapere, che (innamorato) non aspirasse altrimenti alle nozze di Theti figlia di Nereo, perche il Fato haveva decretato, che il figliuolo à nascere haurebbe superato in potere lo stesso Padre. Si compiacq; la Dea delle suppliche, ed avvertito Giove, che dubitando non gli succedesse ciò che con suo Padre Saturno, si suidò da gl' amori, & ordinò ad Hercole che in pago del suo buon zelo lo liberasse dal miserabile castigo. Si è aggiunto, e levato alla favola ciò, che si è giudicato, proprio ed improprio ad un giorno così fortunato.

A 2

AL

AL LETTORE.

GL'infiniti concetti & eruditi pensieri dell'Autore Spagnuolo, che per verità hà dato incomparabil saggio del suo giuditio e bellezza della lingua, hanno obligato la mia penna a spiegare alla sfugita nell' Italiano idioma, ciò che con tanta sodezza, e compendio hà saputo egli esprimere. Chi si fa à dichiarare gl' altrui pensieri, non piglia piacere, a fugir l' otio mà ben si briga non ordinaria. L' essermi obligato nello trasporto alle drime, anco dove nell' originale non vedrai, è cagione che forse non haurò del tutto saputo spiegare i bei sentimenti. Mi compatirai se vorai credere, che sol nel termine di sette giorni habbia questa coppia composto, e meglio se noterai non hauere oltrepassato una sillaba l' originale, quando assai più laconico del nostro è l' idioma spagnuolo; e vivi felice.

INTER.



INTERLOCUTORI.

Prometeo Principe.

Peleo Principe.

Nereo Dio del Mare.

Theti Figlia di Nereo.

Giove.

Mercurio.

Minerva.

Nisea, Ninfa Nereida.

Satiro Servitor di Prometeo.

Vna Statua, che parla.

Pandora.

Hercole.

Aracne Serva di Theti.

Choro di Nereide.

Choro de Tritoni.

Choro de Mortali.

OTTO

A 3

MUTA-



MUTATIONI
DI SCENE.

Maritima.

Villa, e bosaglia,

Mare con uno scoglio.

Celeste con il giro delle sfere.

Luoghi solitari al piede del Monte
Caucaſo.

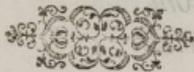
Luoghi Montuoſi.

Il Monte Caucaſo

Valli delitioſe.

Reggia di Theti.

Univerſo per l' introduzione alla li-
cenza,



ATTEM

8 A

ATTO



ATTO I.

Maritima.

SCENA I.

Prometeo, Theti, e Peleo.

Theti nel mare accompagnata da Nereide e Tritioni & all' una, e l' altra ripa Prometeo, e Peleo Principi, che l' attendono, e nel mentre cantano.

Prome.



Saurana bellezza
Del Mare Aurora amante,
Che in campi di diamante
Converti in fior la sua maggior ricchezza.

Peleo. Beltà benche divina
Sei humana attrahendo,
Che del Mar Ciel facendo,
Illustri sol, ciò che a tuoi rai s' inchina

Prome. Perfetione infinita,
Che gl' estremi allacciando

Te

Te dona, e dea vantando
Dai a chi muor mirandoti la vita.

Pel. Madre più bella assai
D' Amor, se nom si grato
Godè preggiarsi dato
A chi non seppe meritarlo mai.

Prom. Schiavo di tue beltadi
Prometeo, che t' adora
I tuoi altari infiora
Del cor colle pretiose liberadi.

Pel. Trofeo de tuo bei raggi
Del tuo bello amatore
Peleo d' anima, e core
T' offre, o con sacra humile i vassalaggi.

Prom. Vederti, e non amarti,

Pel. Non amarti, e mirarti,

Prom. Non si dà

Pel. Non si puole

Adu. Ne ti stupisci Amore
Che a breve vista essere un tanto puole.

Thet. O' che bella presenta.

A Peleo

O' che disforme aspetto.

A Prom.

O' che tenero affetto.

A Bel.

O' che sciocca, e che falsa è l'aparenza.

A Pro.

Prom. Pietade non negarmi,

Pel. A mia fè corrispondi,

Prom. Rispondi.

Pel. Deh rispondi.

Thet.

Thet. Vedeste la riposta nel mirarmi.

Prom. S' è certo rigor fiero.

Pel. Che fortuna s' è vero.

Tbet. La pupilla è sincera
Dell' orivol dell' anima la sfera.

Prome. Mi prefigisco morte.

Pel. M' indovino gran sorte.

Prom. O' mal perduta vita.

Pel. O' ben perduta se racquistò aita

Tbet. Il tuo bel m' incatendò

Ed' il tuo vivace accento,

Apena alma fù del vento,

Chel' arbitrio mi adulò.

Alla tua temerità

Mia beltà fia indegno oggetto;

Se te sforza occulto affetto;

Me non muove à carità.

Scorgerai se dice il vero

Theti, e che ti corrisponda.

E à te giuro per quest' onda;

Premio haurai giusto al dover.

Segui pur cò dolci modi,

Che fedele merитай,

E' se te disingannai,

E' ch' usar non foglio frodi.

Tutta son fuori di me,

Benche tutta meco stia,

La ragion, che uuol tua sia;

B

} *A Paleo.*

} *A Prom.*

} *A Pel.*

} *A Prom.*

} *A Pel.*

} *A Prom.*

} *A Pel.*

} *A Prom.*

Quel

Quella ancor mi sua date.
Apprezate vn tanto vago
Modo di donar favor,
Che s' un pago con amor,
L' altro in disinganno pago. *Parte con l'accompanyamento.*

SCENA II.

Prometeo, e Peleo ogn' uno da se.

Pel. mpieghi felici
Di brame amatrici
Gioite al mio ben.

Prom. Speranze già estinte
Fallaci, e dipinte
Stratiatemi il sen.

Pel. Lo stral, che m'impiega
Lo stesso m'indaga
Salute maggior.

Prom. Colci, che mi strugge
Per altri mi fugge;
Che grave dolor.

Pel. E più che destino
D' un bel si divino
Il pago provar.

Prom. Più che gelosia
E' dell' alma mia
Lo strano penar.

Pel.

Pel. Che gloria, che provo,
Che' eletto mi trovo
A tanto gioir.

Prom. In tanto tormento
Non posso un momento
Di tregua sentir.

Prom. Sù dunque ad amare, agodere, ad ambir.

Pel. Sù dunque a soffrire, a penare, a morir.

Prom. Che chi essendo amato,

Pel. Che chi obliato,

Prom. Si vede felice,

Pel. Si vede infelice,

Prom. Cagione hà dà dir ;

Pel. Cagione ha dà dir ;

Prom. Impieghi felici

Pel. Speranze già estinte.

Prom. Di brame amatrici

Pel. Fallaci, e dipinte

Prom. Gioite al mio ben.

Pel. Strugetemi à pien.

S C E N A III.

Prometeo, Nisea, e Satiro.

Prom.  Ome mal ti successe, ò core amante
Languente allo sperar, vivo alle pene ;
Occhi miei stolt la cui vista errante

B 2

Trovò

Trovò il mal certo, e troppo incerto il bene.
Muori, muori; e chi suole
Morire per voler quel, che non uole?
Sù à morire, ò obliar, già che i miei occhi
Dell'esser proprio ne cristall bevendo
Il veleno, ch'è causa, ch'io trabocchi,
Non videro il pericolo vedendo.
Mà (ò diò) che ad amor reso il senso mio,
Saprò sol obliarmi dell'oblio.
Morir sarà il rimedio del mio inganno.

Nisèa, che non si lascia vedere da Prometeo.

Nis. Guardinga amo Prometeo, e son fedele
Clitia de passi suoi, quanto al mio danno.
Qui il veggio.

Prom. Morir uò (forte crudele)
Che non potrò se 'l voglio (ò gran martire,)
È solo morirò di non morire?

Nis. Come astratto, e inquieto lo rimiro;
Gli dirò che l'adoro, (ò dio) che temo.
Mi accosto sappià, che in vederlo spiro;
Ardir non hò, e pure assente gemo.
A vista del suo foco
Ama sempre assai più chi parla poco.

Prom. Muora Amore

Nis. Non sia

Prom. Per inhumano,
Per falso, ed ispergiuro, e per ingiusto.

Nis. Per leale, per fino, e per sourano.

Prom.

Prom. Lo scetro perda del suo Impero Augusto

Nis. In vittoriosi Imperi
De suoi trionfi aggiunga ai mille i zeri.

Prom. Non più Amor.

Nis. Sì più amor. (Ciel, che sia)

Prom. Fugire amor per l' amor mio convien;
Lo sprezzo non bastò, ma gelosia?

Nis. La gelosia sempre all' amor forviene.

Prom. Mà perire, ò lasciar,

Nis. Per adorarmi.

Prom. Non più fede ne amor.

Nis. Per tormentarmi.

Prom. Parte

Rinego il pazzo timor,

E dettesto il vil rispetto;

Questo oggetto

Senza effetto

Lascia il mio costante amor

Rinego il pazzo rispetto

E dettesto il vil timor.

Fugga il timido retiro,

Che del giubilo mi priva,

Ch'io cattiva

Lieta viva

Tutta al ben per cui deliro

Di mia fè forse minor

Rinego &c.

Ahi Nisea per esser muta

Sei amante vilipefa,

B 4

Non

Non intesa,
Per ciò offesa
Da chi non sei conosciuta,
Pe'l mio labro traditor
Rinego. &c.
Amor senza grato dono
Sol in me si può trouare,
Ché in amare
Singulare
Infrà l' altre sola sono
Ufo contro me rigor.
Rinego &c.

Nel partire esce Satrio, e la trattiene.

Sat. In gratia un non fo chè sig.^{ta} mia.
Nis. Che uoui? Che cosa cerchi
Sat. Vò cercando
(Scufate in cortesia)
Un patron pazzo, per cui uò impazzando,
Che sia qui capitato hora hò saputo!
Nis. Che segno egl' hà?
Sat. E non l' hauete hautò?
E' picciol, grande, faccia accaponata,
Hà i baffi all' occhio, e per segno bastante
E' solo.
Nis. Come?
Sat. Lì fù la fassata.
La causa fù una zia mendicante.
Nis. Buono.

Sat.

Sat. Che non bastaua ?
Chi uol da me danari occhi mi caua.

Nis. Come s' appella di ?

Sat. Prometeo leggo

Nis. Che sei forse a Prometeo seruitore ?

Sat. Per mal de miei peccati. Ità, io veggo
Ch' udendo il nome suò vi guizza il core ;
Se comandate stò allo stesso costo,
A lo schidon s' incontra coll' arosto.
Cosa è ?

Nis. Nulla, che il bramar saperlo
E' perche adesso qui tal lò vidd'io,
Che per pazzo potei quasi tenerlo.
Di (come mal resisto al dolor mio !)
E' forse innamorato il tuo fig^o ?

A parte

Sat. Non so un iota di lui, se forse male
Fato non gl' hà unà certa pescatrice,
Che in barca al dondalar mi parve tale,
E' ch' haueffe un tantin di meretrice ;
Forse la sua bellezza
Gl' hà posto il basto addosso, e la vaghezza —
Mà se' l vedeste saprai anco doue
E' andato ?

Nis. Non lo sò (il mio duolo è certo)
Seguimi pur, che se s' asconde altroue
Poterlo ritrouar non farà incerto ;
Ch' è regola infallitile del Fato,
Ch' un disperato trovi un disperato.

SCENA

SCENA IV.

Mercurio, e Nereo.

Merc.



Là del falso Regno, olà dell' onda,
O' gran figlio del mare, ò gran Nereo,
Possibil è ch' a me non si risponda?
Di Giove all' imperar scendo all' Egeo.
Che Ambasciator mi feo;
Ti sueglia
Si sciegli
Tua gloria maggior;
Ascolta,
Ch' è molta
La sorte, & honor.

Nereo Esce dal Mare.

Ner.

O gran Mercurio delle scienze padre
Figlio del sommo Giove, ed a chi Giuno
Madre non sendo fù, però fù madre,
Perche in poter non ti eccedesse alcuno.
Humil così nessuno
L' orecchia
Apparecchia
Per debito, e amor;
Venero,
E spero
Obediente il favor.

Merc. Sappi adunque ò Nereo,

Ch'

Ch' l' supremo Tonante
Aspira all' Imeneo
Di Theti bella con union costante,
Per degno oggetto del suo giusto amor.
Ascolta,
Ch' è molta
La forte, & honor.

Ner. Gratia tanto abundante
Troppo eccede il mio merto
E se chiede il Tonante
Quel, che cò'l comandar sarebbe certo.
Theti obligata à reciproco ardor
Venera,
E spera
Obediente il favor.

Merc. Questo fia il giorno eletto
Che tu goda beato
Del tuo giusto diletto;
E a fato sì divino, e fortunato
Cortese prepara il triunfo maggior
Ascolta
Ch' è molta
La forte, & honor.

Ner. Nuntio celeste parti,
E in mio nome obligato,
Di tua facondia l' arti
M' accerti a Giove, e riverente, e grato.
Intanto mia figlia con ardente cor

Venera,
E spera
Obediente il favor

Mercurio parte a volo.

SCENA V.

Nereo, e Theti.

Ner.



Heti cara, e divina
Attendi a detti miei;
Il Padre degli dei

T' obedisce Regina *Theti soggiunge Sorgendo dall' onde.*

Thea.

Padre vi son tenuta;
Che volete? (che sento)
Un equivoco accento
Voi turba, e me fa muta.

Tbet.

La gioia m' amutisce,
Le confusion fian brevi;
Il sacro Giove (e' l' devi)
In consortet' ambisce;
Jo il consento, choggi apunto
(Termin lungo a mie voglie
Quanto corto a tue doglie)
Giurà a te esser congiunto.
Parla, di, uuoi gioire?

Theti si Turba.

Ner.

Dico, che (Caso fiero)
Vorci (non fosse vero)
(Ahi Peleo) accensentire.

a parte

a parte

Mà

Ma' auerti che (hò nel petto *a parte*
Altro bel, che m' acquista
La sua fè) che alla vista
Di Giunon fia dispetto.
Ch' è cosa, che non piace
Alla moglie d' altrui sturbar la pace.

Ner. Pè 'l nome mio potente,
Che farà e benche sei
Per Dea di morte esente,
Mille morti morir dei. *Nereo s' affonda.*

SCENA VI.

Pbeti, e Pelea.

Tbeti.



E veggendomi divina
In quel, che la voglia inclina
Priva son di libertà. *Peleo alla scena.*
Che mi giova la deità?
Se con tutto il poter mio
Ad oprare cò 'l desio
Priva son di libertà?
Che mi giova la deità?
Se' al mio caro dar non lice
Guiderdon, poiche infelice
Priva son di libertà?
Che mi vale la deità?
All' hor che Peleo vorei
Per goderlo (ingiusti Dei)

C 2

Priva

- Priva son di libertà ?
Chem i vale la Deità ? *Peleo esce sentitola.*
- Pel.* Taci mia bella Theti, e qual demerto
Mi ti toglie ? che dici ?
- Tbet.* Siamo nati infelici;
E che ti perda, e mi risolva e certo.
A Giove data in moglie
Son da un Padre inhumano,
Se a dargli la mano
Mi serban le doglie.
Mà sempre (Ingiusto Fato)
Immortal mente vive vn disgratiato.
- Pel.* Quest' è la lealta ?
- Tbeti.* Sara immortale.
- Pel.* Come se d' altri sei ?
- Tbeti.* Nostra sostanza
E' non l' haver, ò la maggior costanza.
- Pel.* Coma puoi esser tale,
Se amando me sarai à Giove in braccio ?
- Tbeti.* Affetto hò più forte.
- Pel.* Cert' è la mia morte
Se non sciogli il laccio.
Mà à prezzo troppo caro
Esser fuole al più amante amor più avaro.
Peleo parte e Theti s' affonda.

Villa.

Villa e boscaglia.
S C E N A VII.

Prometeo perfetionando una Statua Nisea, e Satiro.

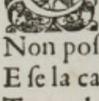
Sat.  N fin con donna statua auvittichiato
Che in embrion lasciasti
D' addosso l' altro amor ti sei scacciato;
E tanto lavorasti
Che quasi tutta perfetion le hai dato.

Prom. Si Satiro, e quest' opra.
A Spezzar quel desio scoglio s' adopra;
Questa farà il mio amor, non voglio inganni.

S C E N A VIII.

Nisea, Prometeo e Satiro.

Nis.  He sempre giunga (ò rigor fatale) *a parte*
A tempo di sentire il disinganno?

Sat.  La gelosia non ti puol far gran male.
Nis. Non poss' io dir così, perch'è à mio danno. *a parte*
E se la causa gemo
Tanto la ignoro più, quanto la temo.

Prom. Non ti par bella?

Sat. E' fredda al mio parere

Nis. Sù sueliti mio core,
Comincio, senti; se del mio douere *a parte dubbia con-*

Prom. Io non voglio altro amore, *mincia à scuoprirsì.*

- Ne saprà novo ardor palma ottenere.
Nis. S' è per me? (che tormento.) *a parte, e sritira.*
Mà non farà, mentre son viva, e sento.
Sat. Sig? sig? mirate, che dal Polo
Femina giovanetta
In un salto s' è posta al nostro suolo.
Nis. Ahi, che pena m' aspetta.
S' è Palla ch' il mio mal auuiua è volo
Fuggon non vò veder la sua presenza. *parte*
Sat. Ch' è bella ch' è la Troia, in mia coscienza.

SCENA IX.

Minerva, Prometeo, e Satiro.

- Min.* **P**rometeo.
Prom. Dotta Pallade.
Min. Obligata
Doppia causa mi chiama;
Si d' Aracne la pena meritata,
Come di questa statua la fama,
E benchè à lei più partial sia stata
Comprendo, e senza vanto,
Che dell' opra fù assai minore il canto.
Prom. Delle tue sacre, e riverite piante
Baccio l' orme adorante.
Sat. Questa è colei, ch' hò letto ne diurni
La dea de Cotturni.

Non

Non ti fù dato, all' hor ch' ogn' un vincesti,
Il poter tè, adesso anche sapesti
Superar me la Dea delle scienze
A della tua fattura
Ti devo per douutte preeminenze
Dare il premio a misura
Per opra delle tue rare eccellenze;
Chiedi, che te' l concedo

Prom. Dunque pèl mio lavor alma ti chiedo.

Min. Eleggi pur per lo tuo intento eleggi
Della celeste sfera

Ciò che più proprio al bel effetto preggi.
Nella mia possa spera
El' orbe di la sù à voglia reggi.

Prom. Per hora il priego ignoro.

Sat. D' oro, che non u' è vita come l' oro.

Prom. Se mi trovassi nello spatio vago

Del paese divino
Meglio l' intento mio renderei pago.
A sue glorie vicino
Darei co' l tuo favor vita all' imago.
Mà eccedendo il volere ogni ragione,
Cosa chieder poss' io?

Sat. Tutto minchione.

Min. Vieni, ancorche d' Aracne nelle pene

Suspenda il mio furore,
Hai da veder del Ciel le variè scene.

Sat. Benche sia pazzo humore

Ch'

Ch' al Ciel io scenda ; Per vn huomda bene
Almeno per vn poco
Haurei nel cordovano vn pò di loco ?

Min. Del certo.

Sat. Gran vantaggio hò ritrovato.

Min. Vieni al chiaro foggiorno.

Prom. Vengo nel tuo poter , tutto, affidato.

Sat. Nuvola di ritorno
Sarauui, se di gloria fia stancato ?

Min. Si fi.

Sat. Viva Minerva, ò bel' andare,
Sempre non è scomodità il montare. *Partono.*

Mare con uno scoglio. S C E N A X.

Giove , Mercurio , Hercole , Pandora , & Aracne.

Pand.  E nozze tue suspendi ò Giove amato,
Ch' indovina m' auveggio,
Ch' un ben troppo bramato,
Suole semper girar dal male, al peggio.
Deve Theti a Giunone
Da quando auvinta in fasce
Materna obligat^o ;
E mai non more amor, se grato nasce.
Saputo il tuo desio
Preffisse à Aracne hoggi

A Giu-

A Giunon lo ridire
Acciò col proprio amor l' altrui isloggi.
Ella benche sua amica
Mi rivela l' affare
Volendo, ch' io ti dica,
Che sol le brame tue le sono care.
A coltivare eccessi
D' amore scendi à terra,
Ti ridducan gli stessi
Fin che in pace li gusti, e non in guerra.
S' hoggi Theri non vede
Domane farà lince;
Il tutto al tempo cede
E suole addagio oprar chi meglio vince.

Gio. Il voglio, e ogn' hor mi fia
Il tuo consiglio grato,
E premio giusto sia
Che t' obedisca, chi comanda al Fato.

Merc. E prudente l' accento,
E s' al colpo del caso
Non si cangia d' intento,
Di prolungarlo almen si è persuaso.

Herc. Non è fiacco valore,
Che al poter farà eguale
Il cedere al timore
Se' il rispetto sacro è, l' oggetto eguale.

Gio. Aracne, già che sono
Soggetto à tue attentioni,

D

Hab-

- Habbia il mio foco in dono
 Contrarie, e più pietose operationi.
- Arac.* Desta dal mio dovere
 Sarà a tuo prò ogn' opra,
 Saprà dire, e tacere
 Dove notar si puo, dove si copra.
- Gio.* Mà non è Theti istessa *Guardana Theti, che con Nereo esce*
 Quella al cui vivo raggio *Dal mare, e si mettono sopra lof*
 Rendon devoto omaggio *(coglio.*
 Quelli del sol, e vinto si confessa ?
- Merc.* Asconder non ti uvoi ?
- Herc.* O andarne altrove ?
- Arac.* Amantin le tue luci oscuro velo;
- Pand.* Al Cielo Giove al Cielo.
- Gio.* Dove Theti non è Ciel non hà Giove.
 Contemplando il suo viso
 Fate, che mi consoli;
 Son stato assai diviso
 Dallo splendor degl' animati foli.

S C E N A X I.

Gli istessi ritirati, e Nereo con Theti, e Peleo alla
Scena.

Theti, e Nereo in uno scoglio con Nereidi Peleo alla ripa.
Gli altri come nascosti.

Thet. là Theti, ogran Nereo
 Hà pronta all' Imeneo
 La volontà (mal diffi ch'è sforzata) *a parte*
Gio.

Gio. Che sento? (ò gioia) ò Deita adorata. *a parte*

Pel. Che sento? (ò pena) ò Deita smarita. *a parte*

Gio. Dai Theti nova vita alla mia vita
Con nova si cortese.

Arac. Per diuentar più Dea, la Dea si rese.

Tbeti. Ti prego sol che tu m'ottenga addeffo,
Che si sospenda l' Imeneo promesso
Infino che alle nozze mi preuenga.
Meglio dirò (in fin, che Aracne venga) *a parte*

Ner. A cercarlo m' inuio, e voi frà tanto
Festeggiate il piacer in dolce canto
O Nereide divine
Colle voci fonore, e peregrinè.

Gio. Parto a aspettar.

Herc. In pace conseguisti.

Gio. Lo merita il mio amor.

Ner. Gia la fornisti.

Gio. Violento vado.

Pand. E preciso l' andare

Gio. Sol configli in amor chi seppe amare.

Partono, e restano Tbeti, e Peleo, e le Nereide.

Ner. Alle nozze del casto Imeneo
Del nostro Nerco
La figlia gentil
Con Gioue si feo
Amante gioliua,
Triunfino liete, e l' onda, e la riuu.
Cantate Cantate

Venite venite,
E con dolci accenti con mille stupori
Di Giovè le glorie,
Di Theti vittorie,
D' amor le memorie,
Festeggino l' alme, applaudano i cori.

Pel. Cessi la Melodia
Belle Ninfe del mar lasciate il canto,
Ch' ingiusta è l' armonia
Dove è si giusto secondar col pianto
La mia passion si rea,
Che si cangiò, chi si cangiò? una Dea.
Lasso? Theti inconstante,
Ti perdo è ver per non trovarti mai.
Conforte del Tonante
Pago a mia fè coll' inconstanza dai?
Es' ufa allo fourano
Con verità d' amor atto villano?

Thet. Ah Peleo riverito
Suspendi le querele. Eh' che tu ignori
Del petto intennerito
La viva fè, che per diffunta plori;
Questa bellezza pura
Nel perderla fia forse tua ventura.
E quando a Giove cedi
Forza a Theti sarà renderfi al Fato.

Pel. E forza, che concedi
Il rimedio al mio core disgratiato

Di

- Di morir alla doglia
 Del vederti soggetta al' altrui voglia.
- Thet.* Sempre ferma hò d' amarti.
- Pel.* Sempre ti perderò, sono infelice.
- Thet.* Propria spero adorarti
- Pel.* Tanta speranza cultiuar non lice.
- Thet.* Tua farò, non sua.
- Pel.* Com' esser mia potrai, se non sei tua?
- Thet.* Dunque occhi a lagrimar.
- Pel.* Dunque anima a morir.
- Adu.* Del Fato rigori
 Che pudici ardori
 Per tristi vapori
 Non puon folgorar
- Thet.* Dunque anima a morir.
- Pel.* Dunque occhi a lagrimar. *Egli parte, ed ella s' affonda*

S C E N A XII.

Nereidi a duoa' Chori.

Prim.  lle nozze del casto Imeneo
 Del nostro Nereo
 La figlia gentil
 Di Giove si feo
 Amante giuliva,
 Triunfino liete e l' onda e la riva.

Secon. Nella pena d' amanti rispetti

D 3

Che

Che d' alma, ed affetti
E morte civil,
E sono fogetti à ingiusto destin.

Secon. Nereide belle
Deitadi snelle

A due E con } Lieti acenti con mille stupori
 } Tristi

Di Giove le glorie,
Di Theti Vittorie,
D' Amor le memorie,
Ch' invidiano i cori
Cantate cantate,
S' honori s' honori.

Secon. Del Fato rigori
Che pudici ardori
Per tristi vapori
Non puon folgorar,
Plorate plorate

Prim. Con giusti dolori

Secon. Venite
Venite

A due. E con } Lieti acenti con mille stupori
 } Tristi

Prim. Di Giove le glorie,

Secon. Del Fato rigori,

Prim. Di theti Vittorie,

Secon. Che pudici ardori

Prim.

Prim. D' amor le memorie,
Ch' invidiano i cori ;

Secon. Per tristi vapori
Non puon folgorar
Festeggi il contento,
Pianga il sentimento,
Del nostro due volte salubre Elemento.

Balletto di Nereidi, e Tritoni.



ATTO



A T T O II.

Celeste con il giro delle sfere.

S C E N A I.

Prometeo guardando le sfere, e Satiro.

Prom.



He lungi, che essente
Dal giogo mondano
(Benche viva humano)
L' interno si sente.
Vn attomo vano

Che molto, che dura;
Che corto a misura
Vn secol di gloria,
Che triste memoria
Vn tanto piacer
Con tassa goder
Dovendo tornar;
Che serve ottenner,
Se s' hà da lasciar.
Satiro, che ti par non è perfetto

Quan-

- Quanto allo sguardo tuo serve d' oggetto ?
Qui non ui regna duol tutte son feste.
- Sat.* Affè tutta mi par robba celeste.
Mà vn regalo previene il gusto mio
Che ui manchi.
- Prom.* E quale ?
- Sat.* Vna hosteria.
- Prom.* Hai forse fame ?
- Sat.* E tal che magierei,
Benche sien crude quattro vecchie, e sei.
- Prom.* Lodo una fame così delicata.
Son da mangiar ?
- Sat.* Non son carne salata ?
Mà tù al vederti in tanta altezza intento
Co' l ventre tornerai pieno di vento.
- Prom.* Io godo sol di questa dolce calma;
Diggiuna il corpo ove si pasce l' alma.
- Sat.* Quanto vediam d' intorno è assai vivace;
Mà per l' intento tuo cosa ti piace ?
- Prom.* Il foco
- Sat.* Foco ? ohimè foco ? ohime ! la veste teme.
La mia stemma, e 'l suo ardor non vanno assieme.
- Prom.* Questa l' alma co' l corpo annoda, e afferra;
E senza tornerebbe in poca terra.
- Sat.* Là dove i sei Pianeti fan corteggio
Al vago Ciel drizzando il tuo passeggio;
Puoi di punta tirar giocar di piatto
Non u' è per dar sola una vita a un gatto.

Il nono è quel ch'è acqueo, e cristallino ;
Non sà, di, condur l'acqua al suo molino ?
L'altro, che primo mobile s'appella,
E quel, che dà la vita alla più bella.
Dell'undecimo poi (là non s'ascende,
Ch'il Diavolo di gloria non s'intende)
Son rare, e non intese l'ecellenze
Delle sue infaticabili influenze ?
I suoi rapidi, e aggiati movimenti
Non son vita Signir de sentimenti ?
Non u'è Pianeta, che' in aspetto trino
Piova più sani influssi, che il buon vino.
E'l foco delle sfere ch'io discerno
Non basta ad iscaldar un dì d' Inverno.

Prom. Diligente hò osservato in ogni loco ;
Nulla si dee paragonarsi al foco.

Sat. Mà già che questo utile sol farebbe
Ad animar quel, che il tuo cor vorrebbe ;
Se l'urti, è l'porti, à rivedersi mano.
Mà cocchier di ritorno ?

Prom. Taci infano,
Che meglio in terra ricondur ci puole
Chici condusse per rubbare al sole.

Sat. Portarlo come ?

Prom. In quella canna accesa
Segno vedrai della maggiore impresa.

Sat. Andando ancor così tutto appoggiato
Per la fiacchezza torno scavalcato.

Mi

Mi uoi torre degl' anni il protocollo?

Prom. Taci pazzo.

Sat. Ahi, ahi mi rompo il collo;

Peggio ancor, (o Meschin) ahi, che m' affondo. *Satiro*

Prom. Chi rubba al sol esser lo può del mondo. *(s' affonda)*

Prometeo accende la canna nel sole, e torna, repidam.^{te}.

SCENA II.

Giove, e Pandora.

Pand.  He furano ò Giove

Al sole i tesori,

Ne à giusti rigori

Vn raggio si move?

Quai fian le prove,

O gran fulminante

Del braccio rriunfante

Della facoltà?

Che temerità,

Ancora dal suolo

Con rapido volo

Folle pianta humana

Il Cielo proffana

Affaltando il Polo.

Gio. Che gridi Pandora?

Giove, Soggiunge.

Pando. Prometeo Sig.^{re}.

Che ladra l' ardore

Che Febo attesora;

Il perfido mora.
Dal Cielo discende,
Et al triunfo accende
Cò 'l furto sue glorie.
Divili memorie
L' insolito ardire
Poteste soffire
Gelose, & ardenti
Deità riverenti
De chori celesti?
La pena s' appresti
Da bracci furenti.

Gio. Che sento ò Cieli? ed anche ui volgete
E dello sdegno mio spoglie non sete?
E in cenere disfatti al mio furore?
Mora; mà nò non mora il traditore,
Ch' è lieve pena a tanto ardir la morte.

SCENA III.

Giove, Mercurio, Ercole, e Pandora.

Herc: **D**Adre?
Merc: Signor;
Herc: **E** chi in cruccio si forte
Converte del tuo volto la vaghezza?
Gio. Furto non mai Più inteso
Di Prometeo m' irita, sono offeso
Nel proprio honore, a Cintio rubbò i raggi.

Merc:

Merc: Provi di tua vendetta anco gl' oltraggi.

Herc: Alle sue spese ogni mortale impari
Che insulti fatti al Ciel costano cari.

Gio. Pandora?

Pand. Eccomi, impera.

Gio. Al mondo parti, e con mano severa
Sopra viventi di Prometeo amici
Prodiga spargi tante pene ultrici,
Che saputa la causa dagl' effetti
Piangan dell' ira mia miseri oggetti.
Non u' è gastigo a tanta offesa eguale,
La vendetta con tutti apena vale.

Pand. Pronta ti servo.

Parte.

SCENA IV.

Giove, Mercurio, & Hercole.

Gio.  U' Mercurio intendo,
Che al punto parta, e con il piè rompendo
L' aria veloce, di Prometeo l' orme
Seguir procuri, e benchè in varie forme
L' aria, la terra, il Mar, lo stesso inferno
L' asconda; voglio, che in tormento eterno
Al Caucafo con rigida catena
Si leghi il corpo, e per più cruda pena
Avoltoio famelico, e feroce
Le sue viscere ogh' hor divorì atroce.
E sempre vivo immortalmente peri,
E sempre morto eternamente sperì.

Mercurio parte.

E 3

Luo-

Luoghi solitari al Piè del Monte Cau-
cafo,

SCENA V.

*Minerva Prometeo Satiro, e Choro di quelli, che
Portano la Statua.*

Chor.



A fama
Ti acclama
Festosa

Gloriosa

Oggeto

Perfeto

Di mia volontà

Così ancor senza vita immortale farà

Vittoria

Tua gloria

Risuona

Ti dona

Co' l canto

Il vanto

Frà l' altre beltà.

Così ancor &c.

Attento

Contento

Ti miro,

E ammiro

Per

Per stella
Più bella
Dell' altre Deità.
Così auor &c. *Mentre s' canta si mette la Statua*

Min. Già che del tuo desir *al suo luogo.*

Godi Prometeo il frutto ricercato,
E quello dell' ardire
Per maggiore occasione hai risseruato;
E in sicura dimora
Non solo sei, mà in gran fortuna ancora,
Resta in pace, che fida
Scorta sempre m' haurai al bel effetto
Dell' impresa; hor alla sfida
M' è forza andar, che opposta al mio rispetto
Aracne m' inquieta,
Ed il giusto non uol, che più stia cheta.

Prom. A tuoi piedi prostrato
E' l petto in terra, che leal t' adora
Prometeo humile, e grato
Sempre ò gran Palla il tuo favore implora.

Sat. A gusto il triunfo sia.

Prom. Buon vento, e tuon viaggio il ciel vidia.

Compagni amici amati,
Che di tanta ventura al dolce incanto
Fidi mi sete stati,
Cortesi, le sue glorie, il vostro canto,
El' ansie mie ridica

Sat. Quest' è in pietra pagar la lor fatica.

La

Chor. La fama &c.

Cantando parte

Prom. Hor che de miei seguaci il fido stuolo

M' hà lasciato qui solo

Di dare è tempo, e loco

Al mio foco d' amor pasto co 'l foco.

Entra, & torna

Che presto ò bel portento

subito con il foco

Haurai vita, e alimento

Con un modo novello

D' un foco, che divino,

Cio che dentro s' asconde è assai più bello.

Le avici-

Sat. Chel' abbrugi fig.^{re}

na il foco alla bocca

Da me si fa la barba cò 'l rasore.

S' homo fosse hauria bella la persona,

Mà la barba farebbe alla capona.

Può far Cerere, e Bacco, che in cucina

Sono Dei di proffitto, che camina!

E' questo il primo passo,

Ch' hò veduto da sè a fare un passo.

SCENA VI.

*Prometeo, Satiro, e la Statua animata che si uà
movendo.*

Prom.



Fiamma peregrina;

Per la forza vitale

L' essenza tua divina

Conoscerei sol dall' effetto tale.

Esser

Esser del Ciel portento
Contemplo al mio solieuo;
Se per esser contento
Vna vita cercai due te ne deuo.
O' bellezza infinita,
Che la vita donendo
Del mio amore alla vita,
Divoto creditor, d' ambe mi rendo.

La perfetion preggiata
L' eccelso te la diede,
Hor non volere ingrata
Negar l' alma tener, che in te si vede.
Hauesti in modo raro
Finezze, e brame in dono;
Dunque con premio caro
Pietra non sij, mente si molle i sono.

Stat. Prometeo, che mi desti
La vita non te'l nego,
Tormela non douresti
Con ferita crudel d' humano prego.

Sat. Credo, che sia vn dottore
La statua al bel parlare;
Qui pronto hà vn, servitore; *Ella non l' ascolta.*
Di pietra il collo ancor esser mi pare.

Stat. Opra di tanto ingegno
Non merta amor profano,
Terreno affetto è indegno
D' vn alma, che animo foco saurano.

F

Vn

Vn vivo originale
Di Giove in me rimira,
Ne cedere al mortale;
Mà alla divinità, che meco spira.

Prom. Così reso mi vedi,
Che l'obedirti apprezzo;
Mà adorarti concedi,
Che d' amar à adorar non si dà mezzo.

Sat. Fin che si slega il nodo
Di tante bizzarie;
Jo con aggiato modo *Si getta à dormire.*
Vò dare vn, pò di requie all' ossa mie.

Prom. Già che i sfoghi d'amore
Fuggi con casto intento;
S'unisca almeno il core
Con voluntadi dell'intendimento.

Stat. Non è retto bramare
Quello, ch'è contro il mio,
E' appetito voglare,
Quando più che ad amar tira il desio.

Prom. Come ben dal tuo dire
L'origine si vede.

Prom. Colpa è humano morire
In chi ad esser divin l'alma si diede.

Stat. Chi diè vita al tuo bello
E' divin, ò esser puole.

Stat. Ed homo è sempre quello,
Che sollevare la superbia fuole.

Prom:

- Prom.* Chi alle scienze regge
Della Deità dispone.
- Stat.* È indubitata legge,
Che sempre intenda men chi più suppone.
- Prom.* Tu per me sei divina,
Et io per te sourano.
- Stat.* E più al corpo vicina
Quando un alma più crede esser lontano.

SCENA VII.

Mercurio, Prometeo, e Satyro.

*Mercurio à volo tocca cò 'l Caduceo la Statua,
che cadde in pezzi.*

- Merc.*  Hi del Ciel profanò pazzo il sagrato;
Così cominci à pianger gastigato.
- Prom.*  Aiuto, benchè offesi, ò Cieli immensi;
Perso hò il mio ben, perdansi ancora i sensi. *Suient.*
Mà nò, non t'è'l curar mio cor languente,
Che sente mal chi senza sensi sente.
- Sat.* Sig? cosa è? e che rumor sassofo *Si resueglia.*
Te da te fuia, e me dal mio riposo?
Su parla, di, perchè tanta di mora?
Mà poichè in se non è, certo ch'è fuora.
Che pensi? Cosa fai? torna in te stesso.
S'io poc' anzi dormij tu dormi adesso.
Ohime la Statua è questa (senza fallo)
Non doueva esser forte il piedestallo.

Pietra è senza alma; si farà stancato,
Che troppo sulle pietre hà passeggiato.
Chi in pezzi l' haurà fatta? (strana forte)
Che non basta esser fassò con la morte?
Prometeo, core, ch'è gratia palese
Perche morta si sparmia molte spese.
Che vuoi? se ancora auanti della guerra
Tu cadesti vel conto, ed ella in terra.
Non t' affligga lasciare un infensata,
Per cui amor ti diè si gran lassata.
Mà senza frutto il chiamo ed il consolo.
Addio Patron à trouar gente volo. *parte*

SCENA VIII.

Nisea, e Prometeo.

Nis.



Perco l' amante mio
Diffi male, già il veggio;
Amato hò da dir iò;
Mà diffi quel, che chieggio.
Quest' amena boscaglia
Torrà il silenzio all' alma,
E in campo di battaglia
Darà borasca, ò calma.
Sino a quàndo tacendo
Hò da tenere il foco?
Misera, e non intendo
Che se stà chiuso è poco.
Mà non è quel, ch' io miro

Con

Con estremi sì horrendi? *Torna in se, e s' agita.*

Ch' un Etna fa un sospiro,

E piove in pianto incendi?

Egli è, e dà gran segno

D' hauerè afflittò il senso,

Che dell' alma nel regno

Non cape benche immenso.

Al silentio del labro

Si conosce il tormento.

Amor se sei il fabro,

Raddoppia, il sentimento.

Prom. E douro viver senza

Di te, anima mia?

Nis. Egli piange l' assenza,

Et io la gelosia.

Prom. Ti privarò i rigori

D' alma, che fu il mio Cielo.

Nis. Morte di gloria plori,

Mentre un inferno i celo.

Prom. Vita che la mia auviva;

Mà senza te fia incerto.

Nis. Ei dubita se viva,

Quando io il morire hò certo.

Prom. Perche morir desio,

Il morir mi si nega

Nis. Perche vita bram' io,

Sol la morte mi prega.

Mà (ò dio) se ben la cerco.

à parte.

à parte.

à parte.

à parte.

Mà

Nis. à Mà (ò dio) se ben l'ambisco à parte.
due. Nel ritrovarla men la conseguisco,

Nis. Mà amor tanto tacere à parte.
E troppo gran spiacere,
E se morirò il mio morir dicendo;
Mora c'ol disinganno, e non tacendo.
Prometeo?

Prom. Chi mi noma? (auverso Fato) *Guarda à Peleo, e*
Ecco à Peleo l' ingrata Theti à lato. *Theti, che venendo*
Aita, aita (ò Cieli) à rischio tanto; *non lo veggono, e*
Sola una vita è poco a tale incanto. *parte.*

Nis. Che sempre al palesar la mia ferita,
Mi si sturbi il rimedio della vita?
Aita, aita &c. parte.

Si scopre il monte Caucafo.

SCENA IX.

Peleo, e Theti.

Pel.  Vando fin mi darà il Cielo
Co'l morire a ugal battaglia?

Amor contro di me scaglia

Troppo cieco l' aspro telo.

Rigor fiero farà quel

D' una suspensione ria;

Mora io pur, però non sia

Tarda morte, ch' è crudel.

Nis. Chi vive nel confidare

Minori

Minori le pene prova ;
Perche un poco almen gli giova
Il tempo dello sperare
Spero , che debba sturbar
Giuno à Giove l'intento ,
Chi diè la vita al tormento
Avanti dell' operar?

Pel. Viva io pur della tua luce
Alle vista alimentato.

Nis. Vivi , e vivi confidato
Ch' al piacer ti farà duce.

à due. Con il dubbio , e timore , (ahi) come sempre
Le dolcezze d'amor han fredde tempre.

SCENA X.

Theti, Peleo, Nereo, & Aracne.

Arac.  Vo Padre Theti che viene.
Fuggi , v' Peleo , sì sì ,
Se ti trova meco qui
Il tuo mal peggior diviene.

Pel. Parto , e lascioti me stesso. *parte.*

Theti. M' dou' è?

Arac. Egli è qui fuore.
Che previene sempre a hore
Li momenti il nostro fesso?
Non lo vedi?

Theti. (O Cieli ingiusti :)
Timorosa l' alma aspetta. *Giuvo*

- Giuno, ò Aracne, ha poca fretta,
A sturbare i miei disgusti.
- Arac.* Gliel' hò fatto à saper già.
(S' indouinasse il mio inganno) *à parte.*
- Nis.* Misera, che sempre il danno
Il più sicuro farà. *Effe Nerco.*
- Ner.* A cercarti e che a disegno
Alle nozze hò concertato
Il tempo ch' hai dimandato
La nova a portarti vegno.
- Tbeti.* Temo di Giuno possente
A miei danni un grande intrico.
- Ner.* S' hai il Cielo per amico,
Il maggior rischio è niente.
- Tbeti.* Aracne, Prometeo veggio *à parte con Aracne.*
Non vorrei, che s' accostasse,
E alterato mi mirasse.
- Arac.* Torna adunque al tuo passeggiò. *à parte con Tbeti.*
- Tbeti.* Vieni? *à Nerco.*
- Ner.* Sì, del tuo consorte
L' assenza voglio supplire;
Figlia vien, ti vò servire. *à Tbeti.*
- Tbeti.* Son tua serva.
- Ner.* E' mia gran sorte.
- à due.* Stelle com' è
- Ner.* Del gusto;
- Tbeti.* Del tormento;
- Ner.* Benche subito sia termine lento.
- Tbeti.* A benche lento sia termine ingiusto. S C E-

S C E N A XI.

Prometeo, Mercurio, Pandora, Satiro.

Prom. **T** Eceneri a adorar della mia amata
Torna la mia attenzione
D'obligato & amante,

(Ah fortuna incostante)
(Ah indiscreta raggione)
(Ah perduta bellezza, e non scordata)
Ch' io viva senza vita alla passione ?

Sat. Finiscila Prometeo d' ammazzarti ;

Lascia quella durezza

Causa a martiri tanti.

O' via sù lascia i pianti ;

Con flessibil bellezza

Ben potrai d' una ritta despicarti.

Chi durezza plorò con tenerezza ?

Merc. Così castiga il Ciel l' audacie rie.

*Scende Mercurio à volo piglia Prometeo, lo lega
al monte Caucaaso è parte.*

Prom. Ahi, che disgratia (ò stelle)

Sat. Satiro fuggi pronto,

Che non sij posto incontro. *parte.*

Merc. Sempre in forme novelle

Giove suol castigar l' altrui follie.

Mà à tantò ardir, è la vendetta imbelle ;

Pand. E' così mal accorto, ardito, infano, *Mentre l' alaccia*
Sopra tutti i mortali, *al monte passa Pandora a per l' aere.*

G

(Che

(Che d' un folo i delitti
Fanno i migliaia afflitti)
Con vari , e acerbi mali
Si vendica un mal fol con la mia mano ;
All' offefa d' un Ciel pene ineguali.

Prom. Sorte crudel del mifero mortale ,
Ch' è nulla al bene , e fempre molto al male.
Non bafte ò Giove irato
Privarmi di chi adoro ;
Mà ancor del mal , che ploro
Più folieuo mi fia l' effer fignatiato ?
Non bafte gaffigato
Sentir il mal maggiore ;
Mà ancor , che alla amarezza
S' aggiunga fiera afprezza ,
Che a due morti immortal viva il mio core ?
Sorte &c.
Se moro , come fento ?
Se fento , come vivo ?
Se fon divita privo ?
Come la vita vive al mio tormento ?
Che il piacer fia un momento ,
La pena eternità ?
Che cofi prefto affreni
La morte tutti i beni
E contro il mal non ufi crudelta ?
Sorte &c.
O per più grande pena

Mi

Mi manchi la pazienza,
Che del castigo è essenza
L' insoffribil provar nella catena.
Come mi pare amena
Quella del tormentar;
S' è eterna non m' affanno;
Perch' è eguale in mio danno
La pena del lasciar tanto penar.
Sorte &c.
Mà sia il petto sauiò
Ne esali la tristezza,
Che il lagnarfi è dolcezza,
Ed il solieuo in tanto duolo è aggrauio,
Adula il disagrauio
La cara eternità;
E in me in pari sventura
(Sendo il morir ventura)
Il non hauerla là maggior farà.
Sorte &c.

Si ferra il Monte Caucaaso.

S C E N A VII.

*Choro di Mortali afflitti in genero differente
di pene.*

Choro.  Orte crudel del misero mortale,
Ch' è nulla al bene, e sempre molto al male.

G 2

Di

Di freddo io tremo.
Io moro d'ardor,
Io sento un dolor,
Et io pazzo gemo.
Sorte &c.
Io sono Mendico.
Di fame io perisco.
Io pene patisco.
Io son senza amico.
Sorte &c.
Io son disprezzato.
Io hò l'osìa infrante,
Io persequitato.
Ad io sono amante.
Sorte &c.

*Balletto ridicolo di Gobbi, Zoppi,
& Stroppiati &c.*



ATTO



ATTO III.

Luoghi Montuosi al piè del Monte
Caucaſo.

SCENA I.

Minerva & Aracne.

Arac.



Iudichi porpiù deſtro à tuoi vantaggi
Giudice ſubornato, ed opra, ed arte;
Che ſtimi inuan contro un humana
parte
Dea poder della vittoria gl'aggi.

Se alla Deità non al douere attento
Pronuntio la ſentenza in tuo favore?
Venduta non ti gioua à grand' honore,
Che à piacer puoi comprar le glorie à cento.
Cara vittoria ſ' obligando vince
Quel, che deue a ragione il meglio oprare;
Queſto, ripien di merauigliare, *Moſtra un ve-*
Publica il mio triunfo intefſe, e ping. *lo lauorato.*
Il fatto ſol darà la gloria al fabro,
Dica il lauror ciò, che gli vieta il labro. *Min.*

Miner. Superba , audace ; se non è bastante
A persuaderti vinta la ragione ;
L'opere , che idolatri con passione
Cominci l'ambition piangere infrante.
Lo stesso rischio tuo due volte infana
Volesti procurar , non solo all' hora ,
Che meco cimentarti ardisti , vana ,
Con questo vel , che i miei triunfi infiora ;
Mà quando delli Dei à dishonore
Bugiarda Coronista , & incivile ,
Sapesti compendiar casi d'amore
Con penna colorata , ò lingua vile.
Mà quanto volle ordire il tuo dissegno
Diede del tuo mentir più certo il segno.

Le piglia il velo, e lo straccia.

Arac. Io non pretesi mai i Dei ferire
Mà nel dotto lauor d'ago maestro
Teco uguagliarmi , più poss' anco dire ,
Che non m' uguagli , e 'l mio , saper non falla ;
Vinci Minerva sol per esser Palla.

Hercu. In simile suppor , vada sbandita
La pietà lungi , e sia il gastigo pronto.

La percuote.

Arac. Se chi è privo d'honor è senza vita ;
Morir dourò , & annullar l'affronto ;
Della vita il remedio sia la morte ,
Che in graue mal sempre il morir fù forte.

Và per precipitarsi Aracne seguita da Minerva che subito ritornando si vede Aracne cangiata in Ragno, e Prometeo legato al Monte Caucaaso.

Miner:

Miner. Dalla mia possa nouamente vinta
Non godrai co'l morir breue il contento ;
Mà eternamente negl' affanni auvinta,
Se Aracne ti chiamasti Aragna al uento
Efferciti destrezze ;
E transformata, in opre più sottili
Debil maggion all' alimento fili ,
E le tue proprie viscere tessendo
Dello stesso morir vadi vivendo.

SCENA II.

Minerva, e Prometeo.

Prom. **D**Ei se qualche respir non concedete ;
O' l' esser non vi devo, ò Dei non fete.

Miner. Che sento ! Che veggio ? *Guardando*
Prometeo. *Prometeo.*

Prom. Minerva.

Miner. Dell' opra proterva
Che puole ti chieggio
Reo farti di cruccio sì indegno, e penoso.

Prom. Di gloria un bel freggio,
D' amore un ardore ;
S' amore hà potere
D' essere un volere ,
Che non sendo amore
Si conta frà quello, ch'è parto ingegnoso
Del propio sapere.

Miner.

Miner. Dar vita à tua vita
Ti hà dato la morte.

Prom. Però non la forte
D'amarla compita;
Mancommi il mio bene per l'ire supreme,
Cagion la falita.

Miner. Io fui de tuo mali.

Prom. In quelli, che provo
Il giubilo trouo.
Che sieno immortali.

Miner. Se sola cagione, che l'anima geme
Furon liberali
Di Palla favori;
Saranno del riso.

Prom. Da mè è già diviso.

Miner. Sappi, che s'amori
Gioue con Theti d'Imeneo cò'l laccio
Annoda, maggiori
Pericoli il Fato
Sicuri minaccia,
E incauto v`a in traccia,
Che il già destinato
Parto ne nasca di sì forte braccio,
Che fia superato
Il Padre in altezza,
Valore, e potere;
Ne estinta vedere
Vorrà la grandezza,

E alla

E alla convenienza l' amor posporrà.
Prom. Di tanta finezza
L' aviso parziale
Min. In tuo nome à esporre
Veloce se'n corre
Vn' alma leale.
La speme frà, tanto al duol ti torra!

parte

SCENA III.

Prometeo.

Prom.  E cagion del mio ben fosti nel male,
Sij nel mal del ben, che più mi cale.

Mà ò Cieli, che fia?

*Viene vn Avoltoio e
gli rode le viscere.*

La pena mi, sface,

E sempre più audace

S' aumenta, e più ria.

Che proprio si mira

A rischio maggiore;

La speme si more

All' hor, che respira.

Cielo! Ciel! eh non fente;

Mà à che mi lamento?

S'accrefce il tormento

Solievo ch' è vn niente.

Le viscere lasci

Augel, che sei folle,

Se cerchi il più molle

H

Del

Del petto ti pasci.
Mà se il mio cordoglio
D' amore è vn' effetto ;
Non più non più affetto,
Che al danno il fren scioglio
S' à chi fugge cede
Amore i trofei?
Fuggendo son miei,
Benche auvinto il piede.
E non scorgo almeno
Che vincendo amore,
La palma è maggiore
A chi vince meno.
L' amer, che dettesto
Della lingua è centro,
L' arfura ch' è dentro
Discopresi presto.
Augello, che incendi
Gastighi amorosi,
M' inviti ai riposi,
Se a spegnerli apprendi.
Mà (ò dio) se bene adopro
La ragione al folieuo
Dalla morte il ricevo,
Che in grembo della morte ogn' hor mi scopro.

SCE-

SCENA IV.

Prometeo, e Nisea.

Nis.  Nsino a quando, ò amorosi errori
 Perdendo passi in busca del mio amato
 Per questi aspri deserti
 M' anderete guidando ?
 Sin' à quando il mio amore ò muti horrori
 Terrete, se vi è noto, sì cèlato ?
 D' affetti così certi
 Sacre Deidai quando
 Del fin s' hà da godere ?

Prom. Sincero amor bon fin dee semper havere ;
 Morì il mio sol, essendo il più sincero.

Nis. Che allegre voci in note così triste
 Oracolo pietoso
 Sono all' accento mio ?
 Mà non è il mio ben quel, che al dolor fiero
 Del rapace animal così resiste
 D' vn mal tanto penoso ?
 Sì, mà come viu' io ?
 Se dunque vivo, e spiro,
 Come contro me stessa hor non in adiro ?
 Il laccio frangerò co propri denti,
 Sminuzzerò l' augel colle mie mani ;
 Fuggi nemico infame
 Due volte micidiale.

*Và contro l' Avoltore,
 il quale l' assalta*

Prom. Ferma Deità ed esser non intenti
Pietosa meco in mal tanto inhumano.
Di tua vita lo stame
Esponi a rischio tale.

Nisf. Se vivo in te mal spero,
Ch' iò apprezzi la mia vita all' hor , che peri.

Prom. Bella Deitàde il labro amante annoda,
Che s' esser grato all' ation m' affido
Mi fà dubbio la voce
A' cedere, ò negare ;
D' amor non parli, a chi seconda froda,
E questa pena, suian da Cupido.

Nisf. Fù il cor troppo veloce *a part.*
La fiamma à pelesare
Fù causa ciò, che ascolto,
Mà nunqua tacque ben, chi senti molto.
Tacer risolvo; però nò, che intento ?
Mà à che vale suelargli la finezza
Nel lagrimoso stato ?
Mà se già gliè palese
In ciò, che ascondo il mio dolore aumento ;
E' se à ridirlo hora non hò fortezza ,
Trouisi modo agiato
Di torlo anche all' offese,
Maggior finezza imprendo,
Taccia obligando, chi parlò sentendo.

SCE-

SCENA V.

Prometeo & Satiro.

Prom.



Dita
All' accento
Violento,

Che vita

Daria al più ingrato al veder sua beltà.

Smarita

Al tormento,

Che sento,

Fugita

Se n'è senza moto l'amante Deità.

Che fia questo stupore?

Equal ragione haurà per m'allettare?

S'è molto ch'ama, come potè amare

Diffimulando l'amoroso ardore?

S'è poco come puole in dolci note

Dichiararsi un'amante co'l suo caro,

Quando ei prova del mal l'estremo amaro?

S'è finge, come al rischio è così audace?

Che uà unito ad amor sempre l'ardire.

Se ama al disinganno come tace?

Come parla tacendo nel sentire?

Come soffre un riggetto chi non ama?

O' contrari impossibili,

Consequenze d'amor sempre infallibili.

Mà s'effetti d'amor penando insegno

H 3

Come

Come ne discor' io io ? è chiaro segno,
Che chi si fa à snodar l' altrui finezza.
E vicino ad amarla, ò già l' apprezza.
E colpa grande del gastigo avante
Riccadere volontario nel delitto.
L' esser grato non è essere amante.
L' esser grato è douer, mà ad un afflitto
Tenerézz'e pagar non si consente.
Vincer dunque, ò penar saggia mia mente.

Esce Satiro come nascondendosi

Sat. Da poi, che da lontan viddi il Patrone
A' quel monte legar colla catena,
Veder no'l volle la mia poca lena.
Piglia sù; giuro al Ciel che un Aquilone *Lo vede*
Anatomia di trippe fà in confuso.
Paesan sei forse amico di guazzetto?
Guarda ben quel, che mangi è troppo all' uso,
L' adobbo d' un canton non è più netto.
Come faria se gli venisse voglia
Di lasciar le fozzure, e che mangiasse
Mani, piè, lingue, e che le mie cercasse?
Ahi! che mi mira, e par che il volo scioglia
Verso la pancia mia; di gratia aspètta,
Che pe'l timore hà hauto un pò di fretta,
E la possò mandar dentro á calzoni.
Chi mi fece homo mai d' obligationi?

Prom. E' mi lasci villano?

Così di me ti scordi e te ne vai?

Sat. Al diauol, che qui stia, così pian piano

Me

Me ne ritorno, e mi rallegro assai *Facendo cortese.*
Vederti con salute, e compagnia.

Prom. Così ti beffi della pena mia?

Sat. Jo beffarmi non fei mai cosa tale,
Anzi fò ben perche non dico male.

Prom. Che dal Ciel ti verrà il castigo spero.

Sat. Anzi per questo addio; Mà non mi vale *L' Avoltore*
Ahi! che m' uccide, ohime! che tutto intiero *vola ver-*
Aiuto m' inghiottisce, e mi dispaccia. *so il Satiro a dop-*
Permetta il Cielo, che mal prò ti faccia. *po un poco spa-*
riscono.

S C E N A VI.

Giove, Mercurio, Hercole, Pandora e Pro-
meteo.

Gio.  E la vista reale al delinquente
È Prometeo perdono; assai tennuto
 All' auiso fedel, che diligente
Per Pallade mi desti, hoggi hò voluto,
Che Giove stesso il sia;
Gloria douuta a chi bramò la mia.
Hercole rompi quell' eterno laccio,
Che l' opprime crudel, e dallo scempio,
Liberò resti, e dal pesante impaccio;
Che del mio genitore io coll' esempio
Alle nozze ritroso
Non voglio à tanto rischio esser lo sposo.

Prom. Publichin le tue glorie eterne lodi. *Herc.*

Herc. Castighi e voi la sua pietà ridite,
Merc. Nel minorar vendette come godi?
Pand. Che gloria è il perdonar
Gio. Meco venite.
Herc. Resto, e ubbedisco.
Gio. Da me stesso d'amor m'inorridisco.

SCENA VII.

Ercole, e Prometeo.

Herc.  Imperio fulminante *Rompe la catona e slega Prom.*
Anco l'immortal ceda,
Et ubbedir si veda
Il fato al gran Tonante.
Renda alla mia fortezza
La sua il duro ferro,
Che con quella ch'io inferro,
E' cera la durezza. *Scendono dal Monte.*

Prom. A te, è in te protrato,
A Giove grato devo
Il bene, che riceuo.

Herc. Se fosti suenturato;
Alla fortuna aspira.

Prom. No 'l vorranno le stelle,
Herc. Mai non sforzano quelle,
La forte à te s'aggira

Prom. Fornita la guerra,
Herc. Tornata la pace
A due. Dell'eco il suon come rallegra, e piace. SCE-

SCENA VIII.

Nisèa, e Satiro.

- Nis.*  Atiro ti consoli il mio dolore,
Che nel veder quello d' altrui maggiore,
Al proprio è di ristoro anche al più rio.
- Sat.* S' ella sapesse il tradimento mio,
E che foll' accompagno per finzione; *à parte.*
D' altro cred' io farebbe la letione.
- Nis.* Prometeo liberar io spero in breve;
(Mà chi tardi il rimedio non riceue.)
(O' Dio) cosa rimiro? *S' accorge che Prometeo*
A pena dal timor colta respiro, *manca.*
Frà il dubbio del piacere, e della pena;
In pezzi di Prometeo la catena
E' senza lui; che danno! che ventura:
Se à libertade, ò à priggion più dura
La pietade, ò il rigor l' hà destinato?
Mà quando il meglio mai ci è accordato!
Lo seguirò costante *Come che voglia*
Chi ne dubbi s' acqueta, non è amante. *partire.*
- Sat.* Guardate se accertai co'l sentimento. *à parte.*
Che serue meco andare in complimento?
Aspetta un poco. Adesso non diceui,
Quando nel venir quà meco piangeui,
Che Palla tua, divota hauea parlato
Per liberarlo à Gioue, e guadagnato.

I

Che

Che dubbio adunque? Con Dei postiglio ni
 Per posta sempre son l' esecutioni.
Nis. All' hor , che il viddi in tanta pena, è vero
 Che à Minerva cercar presi il sentiero ;
 E pregata rispose , che sicura
 Mi douessi affidar nella sua cura ;
 Mà hò fortuna sì poca ,
 Che quando credo più meco più gioca. *parte.*
Sat. O che belle cosette. O ch'io son matto ,
 O la Ninfa è all' amore come un Gatto. *parte.*

Valli delitiose.

SCENA IX.

*Theti, Peleo, Giove, Mercurio,
Pandora.*

Pel.  Agno Aracne si vede ,
 Così Palla destina.
 A opposition diuina
 Il gattigo succede.

Theti. Che dici? (ò strana pene?)
 Giove perche si tace?
 Cose di chiti piace
 Non deon parere terrene.

Pel. Al tuo grido si è mosso ,
 Che veggio si vicina
 La sua luce diuina,

Che

Che apena fuggir posso. *Si va ritirando.*

Theti. Se vien Giove à ch' il chiama;

Cert' è la pace mia.

Pcl. Fù chi con gelosia

Fuggissè dalla dama per la dama? *parte.*

Esce Giove, Mercurio, e Pandora.

Gio. A tua vista, e à tuoi preghi

Mi portan bella Theti

Le tue, è mie passioni,

(Se un Dio hauerle puole.)

Sò che chieder mi vuoi

Per Aracne, che sai,

D' una Deità i gastighi

Ch' altra Deità non sturba.

La tua farà mia cura,

Per te farò, che Palla

Mi conceda obligata,

Ciò che obligata deue.

Impegno è il mio maggiore;

Io sò che l' ansie mie

Non ti costano amore,

Mà sol graue timore.

Non t' amo se ti voglio

Schiaua in vece di sposa.

Che val la gloria al corpo,

Quando non passa all' alma?

Già sò che un altro affetto

All' amor mio ti toglie;

Amo ciò, che tu brami;
Odia chi un alma sforza.
Non pensar, che ragioni
Finga per iscoprire,
Che amor d' un color veste
L' intentioni, e parole.
Cedere è mio douere,
Ne fia giusto, ch' io faccia
Mia chi, d' altro amante
Alla speranza vive.

Tbet. Giuno ruppe gl' intenti. *à parte.*

Pand. O' come ben l' inganni. *à Giove.*

Gio. Che dici t' amutisci?

Tbet. Dice affai, chi ben ben tace.
Aiuta amor l' ardire. *à parte.*

Merc. Sortì bene l' intento. *à Giove.*

Gio. Se ben sento il rigore,
Stimo la confidenza.

Tbet. E' l' attenzione à Giuno
Del ritiro cagione.

Gio. Anco amor.

Tbet. Se fù amore,
Fù prima di tua fiamma,
Che mai mi potè fare
Teco ne meco ingrata.

Gio. Chi merita la forte?

Tbet. A tuo piedi prostrata *S' inginocchia.*
Vbbidente n' affida

La fe,

La fè, che à te si deve.

Peleo, à chi più il Fato,

Che la mia gratia ajuta.

A' chi benche mortale

Mi vuole il suo decreto.

Gio. Se il Fato, e amor dispone,

Sorgi, che il mio no'l vieta.

Tbet. Il tuo grato perdono,

E quello di mio Padre,

M' alzaranno.

Giu. Pelco *Si leva.*

E' tuo; Mercurio vada *à Mercur.*

Per lui mentre dò fine

Contro al mio amore al suo.

Pandora da Minerva, *à Pand.*

Ciò che vuol Theti ottieni;

Viva Aracne per Theti.

Tbet. Opri da Dio, che basta.

Gio. Vien meco.

Tbet. Già obbedisco.

Merc. Et io pronto eseguisco. *parte.*

Gio. Il timor vince amore. *parte.*

Tbet. E l' amor la sfortuna. *parte.*

Pand. Se l' utile s' oppone *parte.*

Che presto amor fornisce.

Palazzo Reale di Theti.

SCENA X.

Nereo, Choro di Nereide, e Tritoni.

Ner. Se tocco se miro
A' fine il mio intento,
Palefi il contento
La gloria, à che aspiro.
Deità, e non beltade,
E' una ricchezza
Deitade, e bellezza;
Son due Deitadi.
A diuini ardori
Mia forte migliora,
Goda chi fu Aurora
Del sole i splendori.
Invidia Nettuno
Ch'io sia sì gioioso,
Et il mio riposo
Fà gran guerra à Giunò.
Mà senza dubbio, che il celeste Sposò,
Mentre il nostro Real Palazzo honora,
Che à quel monte hà il confin; presto, e amoroso
Premmeva il verde, lo cui spatio in dora,
Che feggio à Theti quando invidia il monte,
E' nel goderla sol del suo Orizzonte.

S C E-

IS C E A N A I X I

Giove, e Nereo.

Ner. **N** On hò più, che invidiar Giove fourano
 Le tue stessè fortune; e se mi veggio
 Gloria maggior dell'incostante feggio,
 M' adorni della tua con larga mano,
 Mentre hoggi sposal di mia figlia - - -

Gio. Cheto.
 Figlio illustre del Mar sacro Nereo;
 Con giusto il Fato, e stabile decreto
 Theti già destinò sposa à Peleo.
 Padri li volle un ordin superiore
 Di chi illustrando il Mondo
 Sarà ne nostri secoli il maggiore;
 No'l vieta forza humana, & io 'l secondo;
 E mentre io cedo, non ti paia strano
 Rendere la tua lecita ambitione.
 S' eccede Theti per Deità l' humano,
 Amore accorderà con cara unione
 I cori amanti, e lieti.
 Questo esser deue, e nelle nozze a lato
 Vò assistere io pur.

Ner. Per te i decreti
 Del Fato, a che ubbidirei forzato,
 (Cieli pazienza) seguirò gustoso.

Gio. Già di Theti è Peleo amante è sposal.

S C E

S C E N A XII.

*Giove, Nerco, Theti, Peleo, Mercurio, Hercole,
Minerva, Nifca, Pandora, & Aracne.*

<i>Tbet.</i>	}	
<i>Pel.</i>	}	A' tue piante.
<i>Prom.</i>	}	
<i>Arac.</i>	}	
<i>The.</i>	}	
<i>Pel.</i>		Glorioso.
<i>Arac.</i>		Humile.
<i>Prom.</i>		Obligato.
<i>Tbet.</i>		Gustofa.
<i>Pel.</i>		Obbediente.
<i>Arac.</i>		Allegra.
<i>Prom.</i>		Auifato.
<i>Tbet.</i>	}	
<i>Pel.</i>	}	De fauori, Che sono i maggiori,
<i>Arac.</i>	}	
<i>Prom.</i>	}	
<i>Tbet.</i>		Mia fe.
<i>Pel.</i>		Mia ventura.
<i>Arac.</i>		Mia forte.
<i>Prom.</i>		Mia vita.
<i>Tbet.</i>	}	
<i>Pel.</i>	}	Dà gratia infinita, E stima tacendo, che meglio assicura.
<i>Arac.</i>	}	
<i>Prom.</i>	}	

Ner.

Ner. Da me riveriti.

Merc. Per me assicurati.

Pand. Per me operati.

Herc. Da me conseguiti.

Ner. }

Tbet. }

Merc. }

Pel. } Gl' immensi favori ò gran Deità.

Pand. }

Arac. }

Herc. }

Prom. }

Tbet. }

Pel. } Grato vogliono il grido à ciò, che vale

Arac. } Ad inalzar la gloria tua immortale.

Prom. }

Min. E' di Nisèa prostrata la bellezza ;

Et à precetti tuoi Palla obligata ;

E Theti già obedita,

Che Aracne trova in lei la terza vita.

Perche frà tante tutto sia allegrezza,

O Giove in tua mercede confidata,

In questa Ninfa bella,

Che di Prometeo taciturna amante

Piange rigori di contraria stella ;

T' appongo il più costante

Fino, e sincero amor, la cui facella

Arse molle in fermezza di diamante.

K

Premio

Premio Prometeo fia
Di chi tanto il desia.

Gio. Alzate.

Si levano tutti fuor, che Prom.

Prom. Se non l'odi ò sommo Giove
Prometeo non si move.

Nis. Succederà il rigor forse al mio intento.

Gio. Dì che t'ascolto attento.

Prom. Se la legge fatal del tuo precetto,
Che in favor di Nisea l'indovino,
Et à cui deuo acconsentire aspetto;
Et all' hora al suo amor humil m' inchino.
Vorrebbe ogn' un, che non per suo rispetto,
Mà al tuo voler, e all' ordine divino,
Vendessi sol la vittoriosa Palma
Non à chi, l' alma mia riceve l' alma.
Mà non farà così, che se triunfante
D' amor fui già anche in doppio tormento,
E in fuggir da suoi strali si costante
Mi viddi, che solo il gran portento
D' una tale beltà può farmi amante;
E senza te le rendo il cor contento;
E novamente da Cupido auvinto,
Dirò che vince amore, benchè vinto.

Nis. } Che gloria.

Min. }

Tbeti. } Che gioia.

Pel. }

Pand.

Pand. } Che guſto.

Merc. }

Ner. } Che forte.

Arac. }

Gio. Coſi bella ation merti i miei bracci. *Abbraccia Prom.*

Herc. Coſi coſtante amor non ceda à morre. *e lo leva.*

Gio. Gl'amanti annodin amorofi lacci.

Pel. La mia gloria

Tbeti. Il mio ben

Pel. } Merti il più forte.

Tbet. }

Niſ. Il mio amor

Prom. La mia fè

Niſ. } Stretto s'allaci.

Prom. }

Min. Godano del perdon anche i mortali.

Gio. La ſperanza darà fine a ſuoi mali.

Pel. }

Tbet. } Si che tutti grati.

Prom. }

Niſ. }

Min. }

Merc. } Si che fortunati.

Herc. }

Pand. }

Pel. }

Thet. } Di Giove in applauſo.

Prom. } A glorie d'amore.

Niſ. }

Ner. Chi in note amoroſe.

Arac. Chi in danze feſtoſe.

Pel. }

Tbet. } Lieto paſeſi il giubilo del core.

Niſ. }

Prom. }

Merc. }

Min. } Dica d' amor le glorie vittorioſe.

Herc. }

Pand. }

Eſcè Satrio.

Sat. Se vengo tardi, io c'entro à tutte l' hore.

Degl' errori con humile obediènza

Perdon vi chieggiò, & al ballo licènza.

Fine dell' Atto III.



CO.



CORONA DELLA FESTA

L' Vniverfo.

La speranza, e la Natura humana. Scende la speranza in una nube.

Sper.



Llegrezza, allegrezza,
Succeda la giustitia alla pietade.
Allegrezza, allegrezza,
Mortali la speranza il persuade.
E tu Natura humana

Attendi, ascolta, mira;
Che se in te semindò travagli, e stenti
Adirata Pandora;
Benigna ti ristora
La speranza in predir gioie, e contenti.
Allegrezza, allegrezza humane genti.

Nat.

O che soavi note *Esce la Natura humana malam. e al*
Rimbomban nell' vdito *d' fuori, e riccam. se sotto*
Echi di gran venture *vestita.*
Alle andate sciagure.
Mà che oggetto s' appone alle mie luci?

K 3

O' spe-

O' speranza divina.

Sper. Cara Natura humana.

Nat. A buon tempo,

Sper. A buon tempo,

à due. Amica mia.

Nat. Concedi,

Sper. Possedi,

à due. Il ben, che si desia.

Nat. Hoggi miro.

Sper. Hoggi miri.

Nat. Frà gl' horrori dell' onte,

Sper. Di tue glorie alla vista,

à due. Della speranza la bramata fronte.

Sper. Sanaro le ferite.

Nat. Chi l' antidoto appresta?

Sper. Imminenti fortune.

Nat. Sono fortune sol le conseguite.

Sper. Sappi, che il sommo Giove

Di tue pene à misura,

Divinam.^{te} humano,

Colla speranza i tuoi malori affrena.

Se versò per Prometeo

Vn diluvio di sdegni;

Augusta, e Regia stirpe

Ti darà della pace il verde Vliuo.

Sappi ch' Aultriaca Prole

Di Regia linea sempre

Coronata in Rodolfo,

Por-

Porgerà al Mondo in un invidia, e leggi.
D' Haubspurg Reali insegne
Cangiando attention degna
In Auftriaci Cognomi
Augusta formaràn la stirpe invitta.
Tosto, che dell' Impero
Il gemmato diadema
Cingan Auftriache Tempia,
Tornarà vittorioso il secol d' oro.
Darà Rodolfo all' Orbe
Successione in finita
Di quanti Rè. sapienti
Puon dominar ciò che foccombe al Sole.
Alberti, Federici,
Massimilian Matia
Rodolfi, Ferdinandi,
CARLO vedrassi, & ammirar LEOPOLDO,
In cui son compendiati
Delle spagne i FILIPPI.
In vaste Monarchie
Faran glorioso il nome,
Sin, che ne vegna un CARLO al Quinto uguale.
Più di trecento Scettri
L' Auftriaco Lignaggio
Haurà impugnato, quando
Li stringan MARIANA, e MARGARITA.
Quante d' Hauspurg la Casa
Contò Cittadi, e ville,

Tante

Tante in entrambi Mondi
Quella d' Austria hauerà Provincie, e Regni.
La Clemenza Celeste
Del merto protettrice
Darà Regi da CARLO,
Cefari da LEOPOLDO, anche a suoi giorni.
Vedi se pari glorie
Saran delle tue cure
Medicina perfetta, *Si vanno vedendo in una nuvola*
E per goderle, eccole là rimira. *rifflendente le glorie*
Mira la gran MARIANA *della Casa d' Austria.*
Madre due volte degna
Di CARLO, e de suoi Regni
Tante volte Regina,
Quante Madre ella fù, mira, & inchina.
Mira LEOPOLDO il giusto,
E stupisci in vedere
Le sue virtudi Auguste
Maravigliosi i pregi
Ond' è specchio à Monarchi, effempio à Regi.
Trasportato vagheggia
In MARGARITA un Cielo
Al cui rifferfo devi
Tutto ciò, che di luce
Nel tuo humano poter vago riluce.
Mirà in picciol Composto
Alma, che all' hor, che spira
Appare esser di CARLO,

Mà

Mà lascia lo stupore,
Ch'è douuta al più Grande alma maggiore.
Mira se bene ascoso
Sotto Materno velo
Quel Sol, che sol con CARLO
Fia, che del Mondo intero
Come proprio diuida il vasto Impero.
Volgiti a MARIA ANTONIA
Figlia di MARGARITA,
Che come giusta à CARLO
Qual animata gemma
Nel dì della Grand' Auai fen gl' ingemma.
Questo è ciò ch' à tue glorie
Hoggi dona il Tonante,
Onde del ben sicura,
Festeggia Triumfante
In tanto dì pieno di glorie tante.

Nat.

Chi giunge à tal ventura
Il lugubre vestir calpesti in Terra,
E con equal piacere
Delle tempeste ancor si snudi il Cielo.
Allegrezze, contenri,
Giubilo maraviglie,
Ch' aspettate pensando,
Se chi comanda vi rittorna in lena.
Celebrate festosi
Vn giorno così bello,
E applaudendo coll' alma

*Si spoglia del funesto
vestito.*

L

L' ado-

L' adoration mostrate con il riso,
Ch' io colla grandezza,
Ch' al Cielo mi solleva
Parto colla speranza,
Che à tanta gloria esser diuina devo.
Allegrezza, allegrezza &c.

*Ascendono accompagnate al Cielo segue il Bal-
leto, che da fine alla Festa.*



*Perdona Lettore gl' errori della stampa, non corrispondendo
la flemma al bisogno.*

Bal-

...

...

72



